

Giovani e impegno sociale: così cambia il volontariato

Il 2011 sarà l'anno europeo del volontariato: un'occasione per guardare al futuro e soprattutto alle nuove generazioni. Ma chi e quanti sono i giovani volontari italiani? Ecco il loro ritratto, fra internet e impegno sociale _di Pietro Scarnera

Il 2011 sarà l'anno europeo del volontariato. Lo ha deciso a febbraio la Commissione europea, riconoscendo l'importanza di un mondo che spesso lavora dietro le quinte, ma che è in realtà fondamentale per il buon funzionamento della società. Ma che futuro ha il volontariato? Non si può pensare al domani senza guardare alle nuove generazioni. Qual è il rapporto fra giovani e volontariato? Cosa pensano e cosa chiedono delle organizzazioni del settore? E soprattutto come fare a favorire la loro partecipazione? Per rispondere bisogna per prima cosa guardare ai numeri. In Italia un volontario su 5 ha meno di 30 anni. E i giovani volontari sono in crescita, soprattutto al sud. Lo dicono i dati dell'ultimo rapporto curato dalla Fi-

vol, la Fondazione italiana per il volontariato, che ogni anno fotografa la situazione di questo particolare ambito del mondo del terzo settore. «In Italia – spiega Renato Frisano, curatore del rapporto – il 12,5% dei ragazzi sotto i 30 anni si dedica al volontariato, e i giovani rappresentano il 21,5% di tutti i volontari». La percentuale è in crescita rispetto agli scorsi anni (nel 2001 i giovani che sceglievano il volontariato erano l'8,3%) e riguarda i ragazzi che svolgono attività di tipo continuativo. Se però si considerano anche le esperienze saltuarie o meno strutturate, la quota di ragazzi impegnati in qualche attività di volontariato sale al 16% (lo dice uno studio del 2007 della Gallup organization), un dato che corrisponde esattamente alla

media europea identificata da Eurobarometro. «È difficile censire i volontari, soprattutto se sono giovani – spiega Fabio Ciconte, coordinatore della ricerca 'Il volontariato in Europa. Dalla partecipazione giovanile al mediattivismo', svolta dall'Agenzia per le onlus nel 2008 –: la tendenza dei ragazzi è verso un associazionismo di tipo informale, con organizzazioni molto piccole e poco strutturate, che molte indagini non riescono a raccogliere». Per comprendere bene la situazione del volontariato giovanile è utile aggiungere un altro dato, che riguarda l'uso del tempo libero da parte dei giovani europei. Ancora secondo la Gallup organization, solo il 2% del «free time» viene utilizzato per partecipare ad attività di volontariato. Il tempo impiegato



Il volontariato alla prova del web

Youtube, Facebook, MySpace: se non avete idea di che cosa indichino questi nomi, molto probabilmente avete più di 35 anni. Ma per le nuove generazioni sono termini comuni, perché sono i nomi dei social network (reti sociali) più diffusi su Internet, mezzo di comunicazione che per loro ha ormai sostituito la tv, la radio e la carta stampata. Il 55% dei ragazzi fra i 16 e i 24 anni, dicono i dati Eurostat del 2007, naviga in rete almeno una volta a settimana. Per comunicare con loro, sensibilizzarli ed eventualmente "reclutarli", le organizzazioni di volontariato devono necessariamente usare Internet e i suoi strumenti. E' il cosiddetto "mediattivismo", che vede alcune grandi organizzazioni come Amnesty International e

per fare sport, ad esempio, è molto di più (il 45%), così come quello per stare con gli amici (40%).

Fin qui i numeri, a indicare che la situazione italiana non è diversa da quella europea. E se i ragazzi che scelgono il volontariato sembrano pochi, bisogna probabilmente pensare a un problema diffuso e dalle cause molteplici. La scarsa partecipazione giovanile è spiegata in parte dalla ricerca «Giovani e volontariato», condotta dall'Osservatorio nazionale per il volontariato e focalizzata solo sull'area di Roma e provincia. Si tratta di uno dei pochi casi in cui emerge anche la voce dei giovani che non hanno mai fatto volontariato. Secondo le interviste raccolte, questi ragazzi vedono l'impegno volontario come una scelta onerosa, emotivamente impegnativa, che richiede una convinzione e una spinta eccezionali. Ammirano chi fa questa scelta, ma in fin dei conti considerano il volontariato un'azione «non alla portata di tutti». Altri spunti di riflessione arrivano da uno studio inglese del 2004, «Young people and civic service», svolto dall'Institute for volunteering research: un giovane inglese su tre sente la qualifica di «volontario» come qualcosa di superato, riservata a persone più adulte o

anziane, e addirittura si sentirebbe imbarazzato nell'essere definito tale. Ma se i giovani hanno un'idea distorta del volontariato, la responsabilità è anche delle associazioni e dei volontari adulti, che non sempre sanno come «trattare» con i ragazzi. «I giovani – spiega Fabio Ciconte – non vogliono essere semplici esecutori, ma chiedono di essere coinvolti e sono pronti ad assumersi responsabilità». Richieste che non sempre vengono accolte. «È il caso delle grandi associazioni, quelle più strutturate e con un'alta componente di adulti – aggiunge Renato Frisanco –: qui i giovani fanno fatica ad entrare, spesso vengono trattati come 'forza lavoro' e non ricoprono mai ruoli di responsabilità». Non è un caso se la crescita della partecipazione giovanile si registra soprattutto nel sud Italia. «Nel meridione i ragazzi aprono nuove associazioni – continua Frisanco –, riempiono uno spazio ancora vuoto e stanno colmando il gap che divide nord e sud per quanto riguarda il volontariato». Secondo il rapporto Fivol, nelle organizzazioni di volontariato del sud i ragazzi sotto i 30 anni sono presenti nel 58,4% dei casi, e nel 22% rappresentano la maggioranza dei volontari (in tutta Italia, invece, succe-

de solo nel 12,5% dei casi). La difficoltà di attirare giovani volontari sembra quindi dipendere anche da un «conflitto» fra giovani e adulti. «In parte – spiega Renato Frisanco – sono cambiati i motivi per cui si fa volontariato. Aiutare gli altri non è più l'unica motivazione: la spinta altruistica rimane, ma i giovani cercano anche opportunità per formarsi e per stringere relazioni». In un momento particolarmente delicato per la fascia giovanile della popolazione, che fa i conti con un precariato lavorativo ed economico, l'impegno volontario viene visto come qualcosa che può servire anche per se stessi. C'è insomma una componente «egoistica», come spiega Ciconte: «Migliorare la propria formazione, arricchire il curriculum, ma anche la voglia di conoscere nuove persone e divertirsi. Queste possono essere delle straordinarie motivazioni». Ma se le difficoltà riguardano «soprattutto il nord-ovest», come dice Frisanco, e le organizzazioni più antiche e strutturate, l'AIMS è in controtendenza. Sebbene abbia appena compiuto i 40 anni di vita e sia radicata in tutto il territorio italiano, l'Associazione è particolarmente attenta a favorire l'ingresso dei giovani, puntando so-

Giovani e impegno sociale: così cambia il volontariato

Greenpeace all'avanguardia: tramite la rete diffondono le loro campagne, raccolgono fondi, cercano nuovi volontari. A che punto è l'Italia? Già nel 2002 l'86% delle organizzazioni disponeva di un sito web, e molte oggi sono sbarcate sui social network (è il caso dell'AIMS), ma questo potrebbe non bastare. «In Italia il dialogo sul web tra il mondo del volontariato e i giovani è ancora molto indietro – spiega Fabio Ciconte, curatore della ricerca 'Il volontariato in Europa. Dalla partecipazione giovanile al mediattivismo', pubblicata dall'Agenzia per le onlus – e spesso Internet è usato solo come una vetrina». Dal semplice farsi vedere in rete a instaurare uno scambio reale con i giovani navigatori il passo è ancora lungo, tuttavia qualcosa si sta muovendo anche da noi. «Il boom di Facebook – continua Ciconte – ha convinto molte associazioni a investire di più in rete, e per il futuro si può essere ottimisti».



prattutto sulla formazione. «L'AIMS – spiega Marcella Mazzoli, responsabile delle Risorse Umane e dello Sviluppo Rete Associativa – ha messo in piedi una vera accademia per il volontariato: questo significa che i volontari che entrano nell'Associazione non vengono mai abbandonati, ma attraversano un percorso di formazione profondo». C'è una formazione di base, che da quest'anno si può seguire anche a distanza, e poi dei focus sulle varie aree di attività, dal mutuo-aiuto al monitoraggio. E i risultati si vedono: «fra i 10 mila volontari AISM le persone fra i 20 e i 40 anni sono il 26% – continua Marcella Mazzoli –, le percentuali più alte si toccano nel

nord-est e nel sud del paese, in linea con l'andamento del volontariato in Italia». Fra i giovani volontari AISM, inoltre, sono più numerose le donne: «sono il 57% di chi ha un impegno continuativo – continua la Mazzoli – e il 69% di chi svolge attività saltuarie». I giovani sono anche istruiti: il 45% possiede un diploma di scuola superiore e il 21% ha una laurea. «In generale i ragazzi sono più consapevoli – spiega la responsabile AISM –: si è passati dalla voglia di fare del bene alla voglia di cittadinanza attiva». Ma che attività svolgono i giovani volontari? In quali settori del volontariato sono più presenti? «In generale i giovani preferiscono lavorare con

l'agio più che con il disagio – spiega Renato Frisanco –: si dedicano cioè alle attività più 'positive', quelle culturali e ricreative, nei settori dell'ambiente, dell'educazione e dei beni artistici». Scelte naturali, in un certo senso, perché altri ruoli richiedono maggiore esperienza e responsabilità. Ma non manca l'attenzione per la disabilità: «nelle attività di assistenza – continua Frisanco – i giovani volontari lavorano soprattutto con bambini e ragazzi». La maggiore disponibilità nei confronti dei coetanei è confermata anche da Marcella Mazzoli. «Come sappiamo le persone colpite da SM sono spesso fra i 20 e i 30 anni, per questo per l'AIMS è necessario avere una forte presenza giovanile fra i suoi volontari».

Per avvicinare i giovani, tuttavia, la comunicazione è fondamentale e il momento in cui si entra in contatto con un'associazione può essere decisivo. Come ci si avvicina oggi al volontariato? La storia personale è naturalmente il fattore più importante. «Il motivo principale per cui i ragazzi si avvicinano all'AIMS – spiega Marcella Mazzoli – è che hanno conosciuto una persona, un parente, un amico con SM: in questi casi è normale il desiderio di aiutarli a mi-



«Millennials» ritratto di una generazione

Per avvicinarli bisogna prima conoscerli. Ma della nuova generazione, quella dei ragazzi nati fra il 1982 e il 2000, si parla ancora poco. A Chicago, nel novembre 2008, durante la Conferenza nazionale della National multiple sclerosis society, si è tentato di capire chi sono e come farli lavorare con i colleghi più anziani grazie al contributo di Bridgeworks [www.generations.com], una società interamente dedicata allo studio dei gap generazionali. I «Millennials», così viene chiamata la generazione nata alla fine del '900, hanno infatti caratteristiche tutte loro: sono cresciuti in un mondo senza più Guerra fredda, ma su cui incombe la minaccia del terrorismo, vivono immersi nella globalizzazione e nei nuovi media, ma sono anche esposti a dosi più massicce di violenza. Queste influenze, secondo gli studiosi di Bridgeworks, hanno delineati alcuni tratti comuni: i «Millennials» sono realistici e collaborativi, attenti ai problemi ambientali e capaci di pensare a livello globale. Per coinvolgerli, anche nel volontariato, gli studiosi danno alcuni consigli: i ragazzi del nuovo millennio hanno bisogno di strumenti, di obiettivi raggiungibili e realistici, ma anche di divertirsi.

gliorare la qualità della loro vita, desiderio che poi si traduce nella difesa dei diritti delle persone con SM e nelle attività di welfare». Non per



tutti vale questo rapporto quasi di causa-effetto. Per chi non ha motivi «personali», spiega Renato Frisanco, «conta molto l'ambiente in cui si cresce, la famiglia, gli amici, ma anche la parrocchia: luoghi in cui i ragazzi capiscono l'importanza dell'impegno sociale, che poi magari realizzano entrando a far parte di organizzazioni più strutturate». Ma negli ultimi anni alcune organizzazioni di volontariato hanno deciso di andare a cercare i nuovi volontari, piuttosto che aspettare il loro arrivo. «Molte associazioni, insieme ai Csv (i centri servizio per il volontariato) hanno cominciato a sensibilizzare i ragazzi delle scuole – spiega Renato Frisanco –: è una modalità di reclu-

tamento che serve a farsi conoscere fra i più giovani e che pare funzionare». Una delle più importanti e recenti esperienze in questo senso riguarda proprio una regione del sud, la Sicilia. Oltre 13 mila studenti, fra il 2005 e il 2008, hanno partecipato al progetto «Scuola e volontariato» del Csv di Palermo, incontrando le associazioni dell'isola e i loro operatori. E solo per citare le ultime iniziative nelle scuole in ordine di tempo, a febbraio il Csv di Chieti ha lanciato un concorso fra gli studenti delle superiori per la realizzazione di un videoclip sul volontariato. Fra i più importanti canali di reclutamento c'è poi il Servizio civile nazionale, che dal 2001 è su base volontaria e aperto anche alle donne. Sebbene non possa essere considerato una forma di volontariato «puro», dato che i partecipanti ricevono un rimborso spese, il servizio civile rappresenta un'opportunità preziosa per le associazioni: nel 2007 i ragazzi dai 18 ai 28 anni avviati al servizio sono stati circa 47 mila (dati Eurispes), e il trend è in continua crescita. Un potenziale bacino di volontari, insomma. Basti citare l'esperienza dell'AIMS, che ogni anno accoglie circa 600 ragazzi. «Lavorano su quattro progetti in particolare – spiega Marcella Mazzoli –: Assistenza, Infopoint, Qualità e Spazio aperto. Il 10/15% di questi ragazzi rimane poi nell'AIMS come volontario». Una percentuale che l'Associazione spera di aumentare con l'avvio di alcune attività di fidelizzazione, come la festa del servizio civile, organizzata per il 25 aprile scorso. «Per noi i ragazzi sono importantissimi – conclude Marcella Mazzoli –: con le 500 mila ore di impegno che mettono a disposizione dell'AIMS ci permettono di crescere». E, aggiungiamo noi, di guardare al futuro con una nuova speranza. ♦

VUOI DIRE LA TUA SUL TEMA DELL'INCHIESTA?
Scrivi a redazione@aism.it